

Matteo Dalena, 1797. *La discesa del “Re Salvatore”. Alberobello e la lotta per il demanio alla fine dell’età moderna.*

In questo elaborato di una notevole serietà ed impegno, Matteo Dalena si propone di esaminare, in una prospettiva storica di lunga durata, i meccanismi sociali, culturali e politici del “farsi” di una città, una comunità urbana autonoma. Si tratta del “farsi” attivo, alla maniera di E.P. Thompson. Nel caso scelto, Dalena ricostruisce la storia del “divenire” (o della trasformazione) di Alberobello, da un bosco roccioso in una città regia. Il processo del “farsi” si svolse in una lotta plurisecolare che vide a confronto, da una parte, la popolazione di una “selva” detta Alberobello (l’albero della guerra) e, dall’altra, la formidabile e potente famiglia di feudatari locali, conti Acquaviva di Conversano.

Posseduto, più che infeudato, dagli Acquaviva fin dal XV secolo, il territorio di Alberobello veniva visto dai feudatari come un territorio boschivo, una riserva di caccia, abitata soprattutto dalla selvaggina e solo marginalmente da un qualche essere umano. Alberobello era un paese-fantasma, i cui abitanti umani non avevano diritto di costruirsi delle vere case, non avevano un luogo di preghiera, non godevano di alcun diritto, non risultavano nei documenti. Fin da allora, si sviluppò una specie di braccio di ferro tra la comunità e i feudatari, durato secoli, una lotta -- nell’insieme non violenta -- per il diritto di costituirsi in città. Questa concezione del “diritto” si articolava, volta per volta, in una lotta per poter costruire case più stabili dei trulli, la conquista di una chiesetta, lo sviluppo di un culto locale, e, finalmente, la parrocchia. Questo processo vide, da una parte, la crescita di un notabilato locale che portava le cause legali contro i conti e fomentava e formava un’”opinione”, e, dall’altra, un cimentarsi di un popolo di agricoltori ed artigiani, articolato in reti di mestiere e di quartiere. La plurisecolare battaglia fu coronata, il 27 maggio 1797, con il “Real Dispaccio” con cui il re Ferdinando IV riconosceva ad Alberobello lo status di città regia.

I personaggi di questa storia, così come la esamina e racconta Dalena, sono plurimi: *tout d’abord*, per dirla con Braudel, l’altopiano della Murgia, un contesto ambientale straordinario per la presenza di roccia calcarea. Poi, la cultura materiale abitativa, caratterizzata dai trulli – abitazioni suggestive e amate dagli abitanti ma nello stesso tempo il segno onnipresente della prepotenza dei feudatari i quali vietavano agli abitanti di costruire case in un modo stabile. Poi, gli stessi Acquaviva, di un casato vecchio, potenti, prepotenti e violenti. Poi, gli alberobellesi, abitanti dei suggestivi trulli (Dalena ci porta anche all’interno di questi abitati), con il passare dei secoli crescentemente differenziati in due classi sociali: un’élite soprattutto di professioni e una classe popolare. Sarebbe stata la prima, come dimostra Dalena, a ordire la pacifica congiura anti-feudale nel 1797. Approfittando della visita del Re in Puglia e della celebrazione delle nozze del principe ereditario, sette membri di questa élite avrebbero incontrato il Re per presentargli le suppliche degli alberobellesi.

Questa bella e complessa storia, Dalena la complica ulteriormente. In primis, sembra che il famoso “incontro” – il mito fondativo della storia autonoma di Alberobello – non abbia mai avuto luogo. Un’invenzione, insomma, come spesso accade con i miti di fondazione.

In un secondo luogo, conquistata l'autonomia, gli alberobellesi non vissero affatto felici e contenti. Tutt'altro – il popolo aveva risentito l'iniziativa segreta dell'élite presso le autorità e aveva sospettato che dietro si celassero interessi egoisti di classe. E così, in meno di un anno, il popolo mosse una prima rivolta fiscale, indice di tensione tra esso e la nuova classe dirigente.

In questo suo notevole lavoro, Dalena ha usato una varietà di fonti – archivi notarili, diocesani, storie e cronache locali, fonti geomorfologiche, dizionari, fonti architettoniche, oltre alla ricca letteratura storiografica. Egli ha anche applicato una varietà di approcci metodologici – storia ambientale, microstoria, la narrativa, storia sociale, analisi antropologica, prosopografia.

E' un lavoro di un grande impegno, frutto di una ricerca seria, partecipata e creativa, che dimostra una notevole e lodevole curiosità intellettuale del candidato, un'ottima capacità di scrittura ed un acuto senso della storia. Dalena dimostra una vera promessa da futuro studioso. Raccomando per questa tesi il massimo dei voti. Vorrei anche proporre, con debite revisioni, la dignità di stampa.

In fede,

Marta Petrusiewicz, relatrice  
Professore ordinario di Storia Moderna  
Università della Calabria